

# Era ora che si riscoprisse l'eroe dal "largo cuore"

Vedere il film *La leggenda di Beowulf* è un ottimo invito a leggere il poema, che è il più importante testo della letteratura anglosassone antica. Ancor oggi privo di autore, titolo e datazione (siamo tra il VII e il X secolo), è avvincente e relativamente di facile lettura, se si pensa che si tratta del più antico testo poetico lungo che sia stato scritto in un volgare europeo, un sassone occidentale intriso di *kenning*, caratteristica forma di perifrasi per la quale ad esempio il mare è nominato come «strada delle balene».

Svariate le edizioni italiane. Consigliamo di orientarsi tra il classico *Beowulf* con testo a fronte a cura di Ludovica Koch (Einaudi, Torino 1987), il *Beowulf* nell'accuratissima traduzione di Giuseppe Bru-

netti (Carocci, Roma 2003), che contiene anche un imperdibile saggio di J. R. R. Tolkien, e la "versione d'autore" in versi inglesi moderni dello scrittore irlandese Seamus Heaney, che s'affianca al testo originale e a una traduzione italiana anch'essa in versi, nel *Beowulf* edito da Fazi (Roma 2002).

In sé, la trattazione cinematografica del personaggio non aggiunge molto di nuovo. Per un singolare destino; il nome di questo eroe, epico e centrale nella cultura anglosassone, non è stato mai ereditato o riscoperto da alcuno nei secoli. Soltanto un genio come Tolkien lo celebra nel 1936 con l'articolo dal titolo *Beowulf: the monsters and the critics* (cui prima abbiamo accennato). Eppure il mito di Beowulf, mirabilmente fatto respirare nei dialoghi del film, è quello di un eroe al pari di Ulisse (che affronta il Ciclope anche se potrebbe evitarlo), ad esempio, perché at-

traversa un braccio di mare per soccorrere i Danesi e sfidare il mostro Grendel, quindi la madre del mostro e infine, molti anni dopo, il terribile drago. E quando affronta queste creature Beowulf appare anch'egli "mostro" in una trama che non perde mai di vista la scelta dell'autore (che il regista Zemeckis si sforza di rispettare) di mescolare i principi della nuova religione cristiana, che aveva già permeato le popolazioni anglosassoni, con l'antica cultura pagana non ancora dimenticata.

Il "Lupo delle api" o "del miele" (traduzione plausibile da *Bee-wolf*, forse una *kenning* per "orso") seguirà, come in ogni poema antico, un'esperienza di maturazione, sospinta dal suo «largo cuore», da una forza fisica senza confronti, ma anche dal desiderio per una rischiosa «avventura» e dalla «forza dell'ignoto». L'ignoto, peraltro, domina e anima l'opera.

Basti pensare a una delle scene più impressionanti del poema: la colluttazione tra Beowulf e Grendel è raccontata dall'esterno della reggia e solo nelle conseguenze o nelle manifestazioni estreme. Come se il narratore non avesse retto e fosse scappato terrorizzato. Si vedono anche divelte che schizzano via, si sente il frastuono, le pareti che tremano e il terribile ululato del mostro, sempre celato dal buio della notte o della profondità delle acque.

Il film è una libera e pregevole interpretazione della saga, che prende a prestito un testo non facile riuscendo a preservarne il sapore e fa ricorso a grandi attori come Hopkins (un impareggiabile re Hrodgar) e Malkovic. Inoltre utilizza appropriatamente tecniche digitali ormai diffuse come il *motion capture*, che permette di fondere efficacemente attori reali con scenari elaborati al computer.

**Andrea Camaiora**

